

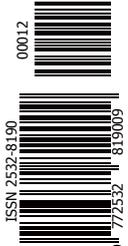
MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



12

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 giti / 20 set 2020 - Anno IV - n. 12 - € 7,50



Speciale Avucchiare:
il mondo dell'apicoltura
a Matera

Madonna della Bruna:
nuove acquisizioni sull'affresco
e sull'origine del titolo mariano

L'antica Bradanica,
una via
per la Terrasanta

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Giordano E., L'eredità contesa. L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione, in "MATHERA", anno IV n. 12, del 21 giugno 2020, Antros, Matera, pp. 123-125.



MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.12 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2020

In distribuzione dal 21 giugno 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

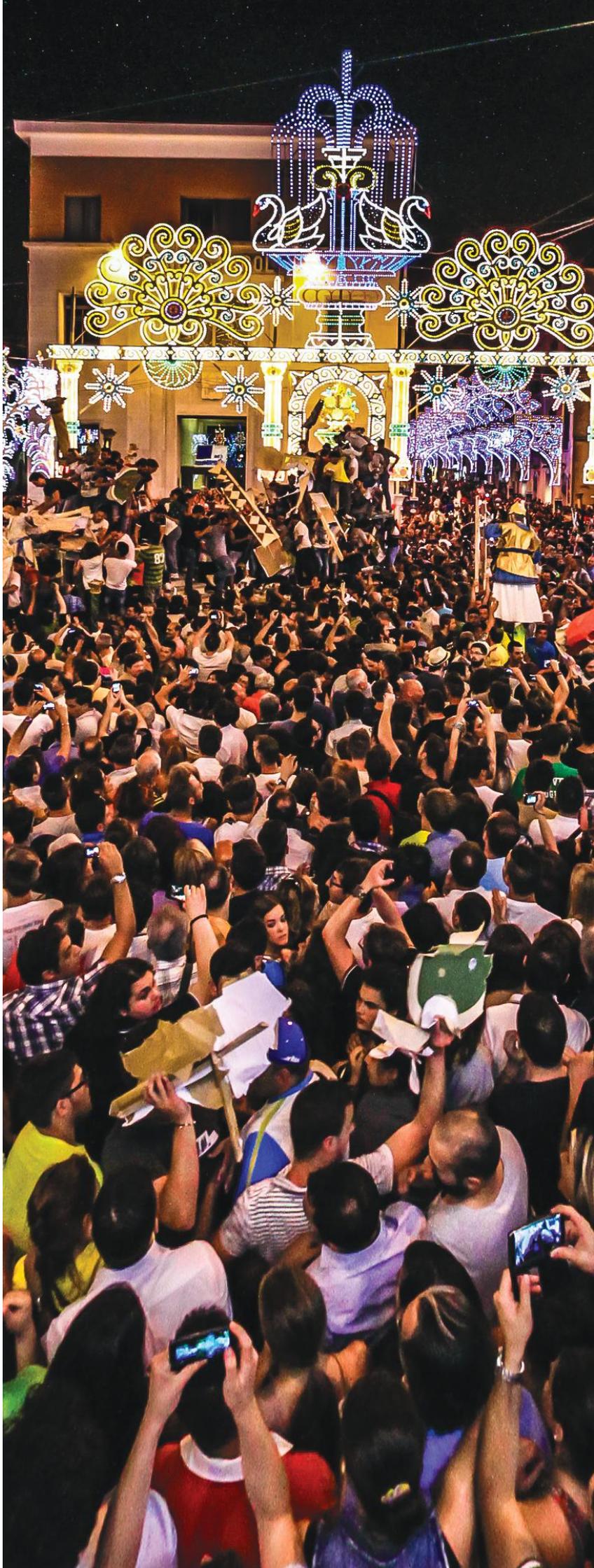
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Quando la storia del territorio si fa dolce**
di Pasquale Doria
- 9** **L'affresco della Madonna della Bruna nella Cattedrale di Matera**
di Domenico Caragnano
- 13** **S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia**
di Francesco Foschino
- 22** **Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera**
di Marco Pelosi
- 31** **Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento**
di Salvatore Longo
- 37** **Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri**
di Franco Dell'Aquila
- 43** **L'agricoltura materana nei primi decenni del Novecento**
Le attività della Cattedra Ambulante
di Raffaele Paolicelli
- 53** **Calendario alimentare del Materano e ciclo agrario**
di Gea De Leonardi
- 63** **La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza**
di Pasquale Doria
- 71** **Valentin Dubossarsky-Grossmann, il medico russo confinato a Ferrandina**
di Michail G. Talalay
- 78** **I primi passi del cane a sei zampe in Lucania**
di Nicola Ricciardi

SPECIALE

- 156** **Il mondo dell'apicoltura a Matera**
Le pecchiere o avucchiare nel corso dei secoli
di Giuseppe Gambetta, Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi

In copertina:

Exultet 1: elogio delle api, Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, in: AA.VV., *Exultet*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.

A pagina 3:

Matera, Piazza Vittorio Veneto, 2 luglio 2014: lo "strazzo" del Carro della Bruna. Quest'anno, come noto, i festeggiamenti saranno in tono minore, senza il Carro e il suo tradizionale "strazzo" (Foto di Rocco Giove).

RUBRICHE

- 85** **Grafi e Graffi**
La Triplice Cinta, il Tris e l'Alquerque: da tabulae lusoriae a simboli di pellegrinaggio
di Sabrina Centonze
- 97** **HistoryTelling**
La masciara Ciolla della Luna
di Gianfranco Lionetti
- 104** **La penna nella roccia**
Calcere di Altamura e Calcarenite di Gravina
di Mario Montemurro
- 106** **Radici**
La ferula
di Giuseppe Gambetta
- 114** **L'arca di Noè**
Le razze canine nelle attività agropastorali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 117** **C'era una volta**
Monete salernitane in Basilicata
Lineamenti di circolazione monetaria sulla base dei ritrovamenti
di Pierluigi Canoro
- 120** **Voce di Popolo**
"La Destina", emblema materano del maleficio
Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare
di Pasquale Doria
- 123** **Verba Volant**
L'eredità contesa
L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione
di Emanuele Giordano
- 126** **Scripta Manent**
Cronache atlantiche dalla Matera degli anni Cinquanta
di Francesco Foschino
- 139** **Echi Contadini**
Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato
di Donato Cascione
- 144** **Piccole tracce, grandi storie**
L'aereo militare che precipitò a Matera nel 1976
"Con l'ala tesa a gloria o morte"
di Raffaele Paolicelli
- 149** **Ars nova**
Cesare Maremonti, artista architetto di Matera
di Rocchina Martocchia
- 153** **Il Racconto**
La chiscedd
di Grazia Anobile

L'eredità contesa

L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione

di Emanuele Giordano

È opinione diffusa ritenere che il dialetto contemporaneo non sia più quello di un tempo e che perda progressivamente la sua 'purezza'. Frequentemente si raffronta un dialetto più antico - e come tale detentore di genuina autenticità - a uno più moderno, qualificandolo come un fenomeno unicamente di oggi. Sicuramente negli ultimi decenni il cambiamento del dialetto è stato molto rapido, ma anche in passato nelle comunità dei parlanti si avvertivano continui rinnovamenti e variazioni dialettali (Marcato 2002, p. 81).

A tal proposito, è interessante leggere quanto scriveva più di un secolo fa l'erudito materano Giovan Battista Festa, introducendo il suo studio sul vernacolo della Città dei Sassi, pubblicato nel 1917 su una importante Rivista di Filologia Romanza:

«La continua oscillazione negli esiti e il numero grande di apparenti eccezioni trovano la loro ragion d'essere nella stratificazione della parlata stessa secondo gli strati dei parlanti. Un contadino può dire, per esempio, *kome* *kjeve furte!* 'come piove forte!', ma guai se una persona civile dicesse a questo modo! Ad essa convien dire *feerte* e non *furte*; *la dotè* non *la detè*, *mağğè* e non *maçè*, 'maggio'. Così nel dial. o coesistono esiti doppi o esiste l'esito che prevalse su l'altro, sia d'origine schiettamente popolare, sia di forma semilettaria» (Festa 1917, p. 131).

In riferimento alla condizione dialettale odierna, va tenuto presente che l'acquisizione del sistema linguistico locale da parte delle giovani generazioni, è, nella maggior parte dei casi avvenuta non a livello di lingua materna, ma, sia pure in modo frammentario e incompleto, al di fuori del canale generazionale diretto: un ruolo rilevante va ascrivito, per esempio, ai nonni e, più in generale, al contesto sociale di riferimento che ha fatto del dialetto un uso continuo e motivato.

La parlata locale, inoltre, risente del secolare contatto con la lingua nazionale e, di conseguenza, il processo di italianizzazione ha inciso, inizialmente la fonetica e la morfosintassi dei dialetti italiani, per poi toccare più vistosamente il lessico, soprattutto nel corso dell'ultimo cinquantennio. L'apporto lessicale massiccio è certamente da ricondursi al moltiplicarsi di sfere semantiche (quelle della società, tecnica ed economia moderne) per le quali i dialetti mancavano di risorse lessicali proprie.

Anche il dialetto materano presenta analoghi fenomeni, che se per un verso manifestano legami di continuità

con le peculiarità specifiche del vernacolo locale, dall'altro accusano ripercussioni provocate dalla migrazione interna degli anni Cinquanta, in seguito allo spostamento degli abitanti dalle antiche residenze dei Sassi nei nuovi Rioni sul piano, e alle conseguenti innovazioni sociali intervenute (Colotti 1986, *et al.*, p. 49).

Di seguito, alcune osservazioni relative a differenti settori della struttura dialettale che manifestano un'oscillazione dovuta alla scarsa frequentazione con il dialetto.

La metaforesi

Una delle condizioni che maggiormente risentono di questa mutazione del dialetto parlato è rappresentata dalla metaforesi sospesa tra fonetica e morfologia - e non sempre consapevolmente applicata. Con la *metaforesi*, per l'area linguistica italiana meridionale, si intende il fenomeno di modificazione che interessa le vocali in sillaba tonica (precipuamente *e* ed *o*, aperte e chiuse) in dipendenza delle vocali finali originarie latine -*U* breve ed -*I* lunga, progressivamente affievolitesi e non più chiaramente percepibili nelle parlate di queste aree. Un processo di 'armonizzazione' tra il timbro delle vocali toniche ricordate, più allargate nella articolazione, e le finali, maggiormente ristrette (Rohlf 1969, I, pgf. 5). Stante questa condizione, sulla base del sistema di classificazione del dialetto della Città dei Sassi, le vocali chiuse esitano in una vocale estrema (*e* chiusa > *i*, mentre *o* chiusa > *u*); quelle aperte, invece, sviluppano un dittongo (*e* aperta > *ie*, così come *o* aperta > *úo*); va anche precisato che gli antichi dittonghi *ie* e *úo*, con accentazione discendente, si sono ridotti a *i* e *u*. Questo dispositivo fonetico assume importanza per le sue rilevanti ricadute morfologiche, in quanto consente di evidenziare l'opposizione di genere e numero nei sostantivi e aspetti della flessione personale per tempi e modi verbali, insediati proprio nelle sillabe finali non più morfologicamente distinguibili. Il fenomeno interessa, in modo non uniforme, il Sud della Penisola e definisce principalmente la opposizione fonomorfematica di genere e numero nei sostantivi e aspetti della flessione personale per tempi e modi verbali. Per il vernacolo materano, a titolo esemplificativo, si riportano, per sostantivi e aggettivi: *pèdè* - *pídè* 'piede-piedi', *dèndè* - *díndè* 'dente - denti', *fréddè* - *frúddè* 'fredda - freddo', *mèsè* - *mísè* 'mese - mesi', *nèvè* - *núvè* 'nuova - nuovo', *sòlè* - *silè* 'sola - solo', *nòscè* - *niscè* 'noce - noci'; quanto ai verbi, per

esempio, la distinzione flessionale tra prima (o terza) e seconda persona singolare del presente indicativo: *sëndjë* - *sëndë* 'io sento - tu senti', *vëtë* - *vîtë* 'egli vede - tu vedi'; *dërmjë* - *dürmë* 'io dormo - tu dormi', *canöscë* - *canüscë* 'egli conosce - tu conosci'.

Non essendo più trasparenti i criteri fonetici alla base del fenomeno, spesso i parlanti non adusi all'impiego continuo e consapevole del dialetto, travisano la precisa collocazione articolatoria, incorrendo in banalizzazioni vernacolari del tipo "*stë ddürmë*" (egli sta dormendo) anziché "*stë ddërmë*" con l'impropria estensione della forma metafonizzata *ddürmë* specifica, invece, della seconda persona singolare *stë ddürmë* (tu stai dormendo).

Forme "forti" e forme "deboli"

Tratto morfologico in decremento è, invece, quello relativo alla persistenza attiva di quelle forme verbali e nominali che si definiscono "forti" o "rizotoniche" (dal greco *riza* 'radice'), perché presentano l'accento tonico sulla sillaba radicale; parallelamente, sono "deboli" o "rizoatone" quelle caratterizzate dalla collocazione dell'accento sul suffisso dichiarativo, tanto nella lingua letteraria e nazionale, come nelle parlate regionali e dialettali; per esempio: italiano *scritto* (da *scrivere*), *letto* (da *leggere*), al contrario di *perduto* (da *perdere*, però, ricordiamo anche il deverbale *perdita*), *creduto* (da *credere*, accanto al sostantivo *credito* e alla forma participiale arcaica *crëso*, ancora presente come regionalismo), *nascosto* (da *nascondere*); diffusamente e con maggiore frequenza, nelle aree dialettali meridionali, le forme rizoatone: *lëscîtë* 'letto', *scënnîtë* 'scëso', *askënnîtë* 'nascosto'. In questa categoria spicca *vîppëtë* (accanto a *vëvîtë*), 'bevuto (participio)' e 'bevuta (sostantivo)', che riposano sul latino *BÉVERE* (alla base anche della forma sincopata nazionale *bére* e quella contratta locale *vèvè*); è ormai sporadica nell'uso vivo e spontaneo, ma ancora emergente in alcune locuzioni cristallizzate, come *färsë na vîppëtë* "farsi una bevuta".

La forma arcaica del condizionale

Ricordiamo la forma perifrastica per il condizionale del tipo *avëram' a ddëscë* 'dovremmo (o avremmo dovuto) dire' (Rohlf's 1969, II, pgf. 593) Il condizionale romano è formato dall'infinito più l'imperfetto indicativo del verbo *avere* (latino *HABERE*). Sulla base dello sviluppo fonetico dell'italiano (*HABEBAM* > *aveva*) ci si attenderebbe un'uscita in *-eva* o *-ea*. L'Italia conosce soltanto forme in *-ia* in coincidenza con il provenzale e l'area iberoromanza e l'ipotesi di una suggestione dai poeti siciliani (in un'area in cui foneticamente è plausibile e lunga = i) ma sorgono dubbi, tenendo conto che la forma indigena di condizionale è la continuazione del piùc-heperfetto indicativo latino *HABUERAM* > *avera*, *VOLUERAM* > *vulera* ecc. Rohlf's, II, pgff. 602-4 testimonianza relativa a questo tipo di condizionale riportata a corredo del giudizio aspro e negativo espresso da Dante nel *De vulgari eloquentia* con riferimento alle parlate degli *Apuli* (identificabili con gli abitanti delle zone meridionali della Penisola ricadenti in larga parte nelle odierne regioni

di Puglia, Basilicata e Calabria), tacciati di *barbarizare* il loro eloquio, adducendo a testimonianza il verso iniziale, probabilmente di un componimento popolare di quell'area: *Volzera che chiangesse lo quatraro* "Vorrei che il fanciullo piangesse" (*De vulgari eloquentia*, I, XII 7-8.)

L'infinito coniugato

A rischio di dileguamento è lo sporadico impiego di una rara forma nominale flessa del verbo: *vol'ëssën'acatttëtë* 'devono essere acquistati', *pot'ëssënë chëcënëtë* 'possono essere cucinati'. Si tratta dell'infinito che recepisce la classificazione personale, soprattutto per il plurale.

In area romanza l'infinito personale flesso è attestato solo nell'estrema area occidentale romanza (nel portoghese), con l'eccezione di alcuni dialetti dell'Italia meridionale (Sardegna e area murgiana apulo-lucana), dove però è un fenomeno recente (Loporcaro 1986); più anticamente è attestato anche nel napoletano antico insieme a gerundio e participio. Nei dialetti che lo registrano, viene flesso solo l'infinito del verbo *essere*, retto da un verbo modale, che però perde in genere la sua morfologia e si unisce con l'infinito a formare un'unica forma verbale; nell'area murgiana le forme di infinito compaiono solo unite ad un participio passato per formare strutture passive. Sono possibili con i modali 'potere' e 'dovere'.

Va osservato che sono attestati esempi di modi nominali (infinito, gerundio e participio) coniugati¹, caratteristica morfologica propria delle lingua della cancelleria aragonese napoletana del XV secolo, con larga diffusione nella letteratura napoletana coeva

Il gerundio in funzione di imperativo

Sul versante morfologico, ancora tenace si qualifica la condizione richiamata dall'espressione materana *nän dëscjonnë* 'non dire', che testimonia l'impiego del gerundio per esprimere un comando negativo, attestato anche in Puglia e in Calabria e, per quanto riguarda la lingua nazionale, affrontata alla formulazione perifrastica di infinito preceduto dalla negazione: *non fare, non mangiare*, ecc. Pur tenendo conto che in latino il gerundio costituiva la forma flessa dell'infinito, questa peculiare configurazione proibitiva potrebbe, però, rappresentare la contrazione di una circonlocuzione verbale di pari va-

1 In relazione alle forme nominali del verbo, sottoposte a regolare flessione, si riporta l'esemplificazione tratta dalle opere dell'umanista Giovanni Brancati, vissuto a Matera nel XV secolo (Giordano 2019, p. 66), dalla *Vita e favole di Esopo*: (inf.) *deventarno* p. 3, *commandò quelli spogliarnosi nudi et in publico se frostarno* p. 9, (ger.) *Havendono* p. 8, *mangiandonose* p. 8 (Gentile 1961); dal volgarizzamento della *Historia Naturalis* di Plinio: (inf.) *refiatarno* p. 993, *chosi anche non refiatarno quelli a li quali manche el pulmone* p. 995, *posarnose in bocca de Platone* p. 1014, (ger.) *essendono le gionture de le peccatore congiuncte con artificio* p. 994, *essendono dispartuti* p. 997, *domandandono da li dei perdono del parlare* p. 1086 (Plinio, *La Storia Naturale [libri I-XI]*); la presenza di queste forme nominali coniugate anche in documenti inediti, relativi alla Basilicata, dal XV secolo fino al XVIII; se ne offre una scelta, con l'indicazione dell'anno, dell'archivio di provenienza e della carta di riferimento: Irsina 1608: *cedendono ad invice ogni lite, causa et differenza concorrente alla detta vendita* (Archivio di Stato di Matera - Fondo Notai f. 96r); Laurenzana 1660: *et non bastandono dette parte di vigna, cellaro ... et li preditti || docati* (Archivio di Stato di Potenza - Fondo Notai, ff. 20v-21r); Laurenzana 1742: *altre legi in contrario facentino et dittantino* (Archivio di Stato di Potenza - Fondo Notai, f. 80v); Laurenzana 1742: *li pannamenti tali quali si trovano per esserno usi consunti* (Archivio di Stato di Potenza - Fondo Notai, f. 80r).

lore, peraltro ancora vivace nel vernacolo materano: *nanggi dëscjonnë*, costituita da *ire / gire* (equivalenti italiani di *andare*) + gerundio (Rohlf 1969, II, pgf. 722). Anche per la lingua nazionale è ricorrente l'impiego di *andare* in funzione ausiliare, seguito da un gerundio, per esprimere la continuità dell'azione.

È il lessico, però, il settore in cui più evidente si manifesta la perdita di terreno nei confronti della lingua nazionale, evidenziando continui ribaltamenti nella sopravvivenza dei termini appartenuti a una tradizione oramai lontana. Si tratta di parole che rientrano in quella modalità 'opaca' del dialetto, segno di una dimensione non più riconosciuta dai parlanti.

Il sarto

Per designare questo mestiere, la forma corrente nel dialetto materano è *u sòrtë* 'il sarto', sicuramente influenzata dal modello letterario *il sarto*, ma caratterizzato dal trattamento della *a* tonica in sillaba ostruita, oggi tendente alla velarizzazione (articolata, cioè, con il dorso della lingua arretrato verso il velo palatino nel palato posteriore) e percepito come una *o*; appaiono in subordinate e in lento e progressivo declino le voci annotate dalle citate compilazioni novecentesche; si tratta di *cösitoro* (Rivelli) e *kestore* (Festa), collegati a *cucire*, dal latino **CO-SIRE*, da **COSÈRE*, per il classico *CONSUÈRE*, composto di *SUÈRE* 'cucire' (cfr. l'italiano *sutura*), congiungere insieme pezzi di tela, di panno, di cuoio'; ma anche di *sartoro* (Rivelli), omologo dell'arcaismo e regionalismo italiano *sartore* 'chi confeziona, cioè taglia e cuce, abiti maschili o femminili', dal latino tardo *SARTOR* -ōris, caratterizzato dal suffisso agente da *SARTUS*, participio passato di *SARCIRE* 'rappezzare, accomodare'; esso rappresenta il riflesso dell'accusativo *SARTORE(M)*, a differenza del letterario *sarto*, che continua la forma del nominativo *SARTO(R)*. La tendenza del dialetto a proporre riflessi dell'accusativo si ritrova anche per *çemene* 'uomo' (dall'accus. *HOMINEM*), di contro al letter. *uomo* (dal nomin. *HOMO*), come per *mëggiore* (Festa), congiuntamente a *miggghjera e möggghiera* (Rivelli), dall'accusativo *MULIEREM*, a fronte dell'ital. *moglie*, dal nominativo *MULIER*.

Il cappotto

In riferimento a questo capo d'abbigliamento, la soluzione più diffusa è rappresentata dalla voce *cappettë*, palese adattamento della parola italiana *cappotto*. Appare in regresso la forma *palëttònë* 'paltò', dal francese *paletot*, a sua volta dall'inglese *paltok* 'giacca corta', per qualificare un soprabito invernale, da uomo o da donna. Inoltre, risulta di minima vitalità la parola dialettale più antica, testimoniata nelle compilazioni lessicali del primo Novecento: *kuapane* (Festa) e *quapono* o *quapano* (Rivelli); tali forme si collegano alla voce, registrata nella lingua letteraria, *gabbano*, dall'arabo *qabā*, probabile mediazione dell'origine persiana in analogia con il latino tardo *CAPPA*, per indicare un 'indumento maschile di foggia ampia, con maniche e anche con cappuccio', spesso foderato di pelliccia o di altra stoffa, in uso nel medioevo per ripa-

rarsi dalla pioggia o dal freddo'. Al significato di *gabbano* si accosta l'espressione letteraria *voltagabbana* 'chi cambia opinione o schieramento per tornaconto personale', evidente anche in locuzioni similari, come "cambiare casacca" o "voltare giacchetta", suggerite dal sostituire un indumento che simboleggia un'appartenenza'.

Il cugino

Il grado di parentela proposto dal termine italiano *cugino* è oggi indiscutibilmente legato alla forma *chëgginë*, che denuncia chiaramente la soggezione alla forma nazionale, sottolineata dall'improprio rafforzamento della consonante interna -gg-, a testimonianza di una provenienza esterna (il suono palatale sonoro -g-, infatti, nel coerente contesto fonetico locale si presenterebbe come -sc-, per esempio: *scjùchë* 'gioco', *scënùchjë* 'ginocchio'). Pertanto, appare inesorabilmente dileguato il termine più antico *chëscëprinë*, riflesso, al pari del ricordato *cugino*, del latino *CONSOBRINUS* 'figlio dello zio o della zia', derivato di *SÖROR* -ōris 'sorella', perché indicava in particolare il figlio di una sorella della madre; il termine *cugino* denuncia la mediazione del francese antico *cousin*, collegato alla medesima base latina e qualificato da una probabile pronuncia vezzeggiativa.

Conclusioni

In conclusione, il dialetto è tutt'altro che una lingua antica, in disuso; sorretto da una tradizione continua ed ininterrotta, manifesta, però, la necessità di un sostegno, anche didattico, per propagarsi, soprattutto tra le nuove generazioni. Inaspettatamente, sono proprio i più giovani che destinano attenzione al vernacolo e tengono vive forme o espressioni dialettali, inserendole in diversi contesti d'uso. Il dialetto sembra conservare la propria vitalità, interagendo con la lingua nazionale sulla base delle competenze dei singoli parlanti.

Bibliografia

- ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, traduzione e commento a c. di C. Marazzini e C. Del Popolo, Milano, Mondadori, 1990.
- COLOTTI, GIORDANO, TORTORELLI, *Dai Sassi alla Città: connotazioni fonetiche dei nuovi vioni materani*, in "Dialectologia urbana: problemi e ricerche", Atti del XVI Convegno del Centro di Studio per la Dialectologia Italiana (Lecce 1-4 ottobre 1986), pp. 49-83.
- DËTDI (CORTELAZZO, MARCATO), *I dialetti Italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.
- FESTA, *Il dialetto di Matera*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", vol. 38, 1917, pp. 129-162.
- GENTILE, *Vita e favole di Esopo*, a cura di S. G., Bari, Adriatica, 1961.
- GIACULLI, *Dizionario comparativo dialettale italiano per gli alunni delle scuole elementari di Matera*, Matera, Tipogr. Conti, 1909.
- GIORDANO, *La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento: l'apporto dell'umanista materano Giovanni Brancati*, in "Mathera", n. 6 (2019), pp. 64-70.
- LOPORCARO, *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica*, in "L'Italia Dialettale", XLIX, 1986, pp. 173-240.
- MARCATO, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- PLINIO, *La Storia Naturale [libri I-XI], tradotta in 'napolitano-misto' da Giovanni Brancati*. Inedito del sec. XV, a cura di Salvatore Gentile, 3 voll., Napoli, 'La buona stampa', 1974.
- RIVELLI, *Casa e Patria ovvero il dialetto e la lingua. Guida per i Materani*, Matera, Tipogr. Conti, 1924.
- ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. I-III, Torino, Einaudi, 1969.